

## Fumosità aporetica del termine “Biblioteca”

Una delle condizioni necessarie per raggiungere o far svanire un'intesa è quella di stipulare un accordo sull'impiego e il significato preciso dei termini impiegati per impostare e definire l'oggetto, il tema o il problema discusso. Spesso, sostengono i filosofi analitici, le questioni consistono in un cattivo o impreciso uso del linguaggio, e si possono risolvere semplicemente con una opportuna igiene semantica.

Il termine Biblioteca è uno dei più fertili nell'ingenerare equivoci, malintesi, incomprensioni, e dissidi; e con esso si trascinano nella nebbia e nella confusione linguistica anche le parole derivate, quali Biblioteconomia, Bibliotecnica, e persino Bibliografia.

Adoperando quella parola ciascuno ha presente, ossia designa, una certa realtà che gli è familiare e che immagina sia altrettanto e ugualmente familiare anche agli altri. L'equivoco nasce dall'impiego di un significato denotativo che si offre come identico o almeno equivalente a quello connotativo.

Molti conoscono, ed alcuni anche frequentano le biblioteche, ma sia le strutture cui accedono, sia l'uso che ne fanno, sia le aspettative che li inducono a cercarle, sia i motivi che li sospingono ad usarle sono i più eterogenei e disparati, vuoi in nesi che possono essere di ricerca, oppure di svago, di istruzione, di curiosità, di socializzazione, ma anche di accoglienza climatica, di riposo, ecc.

Rispetto agli impieghi ed alle esigenze che si propongono di soddisfare, le biblioteche non hanno un carattere definito, tantomeno univoco, agendo in una gamma di funzioni, di interessi, di esigenze, di applicazioni che è quasi coestensiva con l'insieme delle attività, dei bisogni, delle curiosità, e delle ambizioni dell'uomo in quanto distintamente studioso, o letterato, erudito o indagatore, apprendista o insegnante, scolaro od ozioso, ecc.

La percezione dell'entità biblioteca può venir assimilata, secondo l'apologo indiano, a quell'enorme animale sconosciuto che, esaminato da vari gruppi di ricercatori dislocati nelle diverse zone di quel corpo gigantesco, risulta di volta in volta essere una coda, un occhio, una gamba, una narice, un piede, ecc. secondo la locazione anatomica di chi lo studia.

La biblioteca, altrettanto, essendo proteiforme, multiforme, camaleontica, è cosa differente secondo le prospettive e le angolazioni di ciascuno di coloro che la visitano, la adoperano, e la utilizzano, senza che tuttavia alcuno sia in grado di farsene un'idea conforme ad una sua personalità globale, alla sua natura complessa, o alle sue distinte qualità.

Spesso, gli uomini politici o di governo e i responsabili della cosa pubblica, non sanno cosa sia quella entità misteriosa che esiste da tanto tempo, che comunque si deve rispettare ed onorare, ma che pur costando denaro è incerto che produca qualcosa di benefico o di vantaggioso, che viene inoltre gestita da figure oscure, incerte, dai contorni culturali indefiniti, che parlano in un gergo malamente comprensibile, e richiedono continuamente soldi per i libri e gli aggiornamenti, come se quella loro biblioteca non ne avesse abbastanza di volumi, che fra l'altro marciscono e deperiscono, e vanno restaurati, senza che nessuno li consulti.

Esiste una specie di amministratori che, curiosamente, intendono espandere le biblioteche in quanto servizio informativo e di istruzione per gli strati più larghi della popolazione, ed ecco che i loro magri bilanci favoriranno la lettura pubblica, gli avvicinamenti più elementari al libro, la promozione culturale, ecc.; in modo che le biblioteche diventano supporti della istruzione elementare e della lotta contro l'analfabetismo, compreso quello di ritorno.

Su un altro fronte, invece, chi decide gli investimenti per le biblioteche universitarie tenderà a coprire le esigenze delle cattedre più influenti, o quelle di singoli insegnamenti di prestigio, magari solo di quei filoni di ricerca che appaiono i più divulgati e reclamizzati, e che suscitano gli interessi più appetibili e di moda.

Ma chi si preoccupa di alimentare ed integrare le raccolte delle grandi biblioteche, quelle dette erroneamente storiche, quelle di cui, in sostanza, nessuno ha più bisogno ma che sono i depositi della memoria intellettuale e documentaria della umanità e di ciascuna nazione?

Nei vortici attuali dell'effimero e del transitorio, nel trionfo della precarietà e della ofelimità elettronica, con la esaltazione del turbini incessante e travolgente dei giochi, e la seduzione delle immagini che ottundono i giovani e istupidiscono gli anziani, cos'è, dov'è, come può essere la Biblioteca? La Biblioteca di cui si parla sempre meno, la Biblioteca che sta morendo in una crescente asfissia di disinteresse, e di incomprendimento?

È il caso di riprendere questi temi e di inquadrarli con sempre maggiore lucidità e spietatezza, senza retoriche e piagnistei, precisando anzitutto una rigorosa fenomenistica delle biblioteche ed una loro precisa caratterizzazione, in modo da sapere di volta in volta esattamente di quali biblioteche si parla e ci si preoccupa, fuori da assimilazioni e da accorpamenti facili ma sicuramente nocivi.